Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
32/33	Italia Oggi	12/03/2009	*IL MERCATO CHIEDE REGOLE, LIBRO BIANCO DEI COMMERCIALISTI*	2
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
7	il Messaggero	12/03/2009	*INTERCETTAZIONI, PRIMO SI' DELLA CAMERA AL DDL ALFANO (S.Sofi)*	4
2	Il Secolo XIX	12/03/2009	*"IL DDL ALFANO BLOCCA INDAGINI SUI POTERI FORTI"*	5
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
19	Corriere della Sera	12/03/2009	*Int. a F.Bruno: "L'INTERROGATORIO IN TV? SEMBRA RILASSATO MA E' SOLO UNA PARTE" (C.mar.)*	6
21	Corriere della Sera	12/03/2009	*Int. a A.Spataro: SPATARO: RICONOSCIUTA LA NOSTRA CORRETTEZZA (G.gua.)*	7
9	la Stampa	12/03/2009	*Int. a C.Camerani: "NON ILLUDIAMOCI ORA ANCHE L'ITALIA E' A FORTE RISCHIO" (F.Amabile)*	8
11	Avvenire	12/03/2009	*Int. a M.Fiasco: "UNA RICCHEZZA PER LE COMUNITA'" (D.Motta)*	9
42/43	Famiglia Cristiana	15/03/2009	*Int. a B.Zarinelli/A.Puggioni: CURARE I CORPI PER ARRIVARE ALLE ANIME (G.Vitali)*	10
4/5	Corriere della Sera - ed. Milano	12/03/2009	*Int. a N.Dalla chiesa: DALLA CHIESA: SOLO PRETESTI QUELLA DI LOMBARDI E' UNA POSIZIONE INACCETTABILE (E.so.)*	12
Rubrica:	**Ordini professionali**			
31	il Sole 24 Ore	12/03/2009	*PASSIONE, PROGETTI E CARICA ETICA: IL FOYER "PROMUOVE" LA SVOLTA*	13
XVII	il Gazzettino	12/03/2009	*GLI ANNI DELLE TOGHE, UN PEZZO DI STORIA VENEZIANA*	14
37	il Mattino	12/03/2009	*FALLIMENTO EX HOTL SANT'ELMO DOPO 15 ANNI TUTTI ASSOLTI*	15
6	Il Secolo XIX	12/03/2009	*LE IENE SMASCHERANO UN GIRO DI SOSTANZE DOPANTI (D.Basso)*	17
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
1	il Riformista	12/03/2009	*"VI RACCONTO LO SCANDALO GENCHI"*	19
2/3	il Riformista	12/03/2009	*"PEDINAMENTO ELETTRONICO SISTEMATICO" (F.Rutelli)*	20
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
15	il Sole 24 Ore	12/03/2009	*"ABU OMAR, SEGRETO DI STATO VIOLATO DAI MAGISTRATI MILANESI" (D.Stasio)*	25
12	il Giornale	12/03/2009	*"GIUSTIZIA PARTIGIANA", FRASE VIETATA*	26
14	il Giornale	12/03/2009	*"I GIUDICI HANNO VIOLATO IL SEGRETO DI STATO" (L.Fazzo)*	27
14	il Giornale	12/03/2009	*CARO MINISTRO ALFANO, LE SPIEGO PERCHE' LA GIUSTIZIA HA IL FRENO TIRATO (S.Lorenzetto)*	28

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 32/33
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Dall'antiriciclaggio alle professioni, a Torino il Cndcec propone una serie di correttivi. Atteso oggi il guardasigilli

Il mercato chiede regole, libro bianco dei commercialisti

DA TORINO
PAGINE A CURA
DI GABRIELE VENTURA

Estendere il ruolo del collegio sindacale, mettere mano alle regole dell'antiriciclaggio, snellire la giustizia civile e riformare le professioni senza introdurre il sistema duale. Da questi punti nodali passa la ricetta anticrisi dei dottori commercialisti delineata ieri da Claudio Siciliotti nella sua relazione di apertura al primo congresso nazionale della categoria, dal titolo «Protagonisti del cambiamento», che si chiuderà domani a Torino. In particolare, l'intervento del presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha puntato sulla necessità di ripartire dal ruolo chiave che svolgono le professioni, l'università e le piccole e medie imprese per lo sviluppo del paese. E i dottori commercialisti, soprattutto in questo momento, devono essere protagonisti nel controllo dei numeri e dei conti, perché la crisi è stata generata anche dal fallimento dei sistemi di governance e di controllo. «Il collegio sindacale può, con la sua autorevolezza», ha spiegato Siciliotti, «impedire che si facciano scelte negative. Quindi, non si può sminuire il suo ruolo ma, anzi, va esteso a tutte le realtà dove il rapporto di indebitamento raggiunge un certo livello». Il presidente del Cndcec, poi, ha auspicato la risoluzione del problema del conflitto di interessi per gli incarichi nelle società quotate. «Il problema non è l'incapacità dei soggetti di sostenere troppi incarichi», ha detto, «ma il conflitto di interessi. Per 300 società quotate e 900 incarichi, ci vogliono 900 sindaci diversi. Vista la crisi che si è generata, dobbiamo tornare alla valutazione dei comportamenti individuali». Siciliotti ha poi affrontato il tema dell'antiriciclaggio. «Ci sono state al momento 174 segnalazioni», ha spiegato, «e questo vuol dire che il sistema non funziona. Bisogna premiare chi segnala iscrivendo il professionista in un elenco speciale dal quale poi attinge la pubblica amministrazione». Altro tema cardine quello dello snellimento della giustizia civile. La categoria ha presentato infatti al ministro della giustizia, Angelino Alfano, un documento, illustrato ieri da Siciliotti, che punta a deflazionare l'ordinamento giudiziario concentrandosi su quattro ambiti: le controversie relative a separazioni e divorzi, le consulenze tecniche di parte, la conciliazione, la tutela degli incapaci ed amministrazione di sostegno. Per quel che riguarda il sistema fiscale, invece, il presidente del Cndcec ha sottolineato che «ci vogliono più controlli e meno adempimenti. Per uscire dalla percezione negativa che il cittadino ha del prelievo tributario bisogna puntare su: responsabilità, mettendo mano anche ai costi della politica, coerenza, dove le esigenze di gettito non devono diventare il faro della politica tributaria, e trasparenza, trovando il coraggio di lavorare sulle aliquote e non solo sugli imponibili». Infine, Siciliotti ha affrontato il tema della riforma delle professioni, puntando il dito contro il sistema duale. «Il percorso breve è una truffa per gli utenti e i giovani professionisti perché essere professionisti significa aver superato un esame di stato».

Quello della riforma delle professioni è stato anche il tema cardine della tavola rotonda che ha concluso la prima giornata di lavori. Dove il vicepresidente del Cndcec, **Francesco Di Stefano**, ha ribadito quanto detto da Siciliotti. «Le associazioni sono una realtà multiforme. Sono 200 per quattro milioni di addetti, anche se le sigle che alimentano il dibattito sono solo due o tre, come i tributaristi. Ai quali però manca il titolo di studio, il tirocinio e l'iscrizione a un albo professionale».

Dal canto suo, **Michele Vietti** (Udc) ha espresso perplessità su come il ministro della giustizia abbia affrontato il tema della riforma, esortando dottori commercialisti, avvocati, notai e consulenti del lavoro a consegnargli un testo condiviso. «La mia impressione è che il ministro sapesse in fondo che non sarebbe ritornato nessuno e ho paura che l'argomento riforma sia su un binario morto. Il rischio, infatti, è che in questo modo ognuno si riformi da sé, mentre con una legge quadro si dà ampio spazio a ciascuna professione ma con criteri condivisi». Alla tavola rotonda sono poi intervenuti **Emiliana Olivieri,** in rappresentanza dell'Unione delle camere penali, **Giovanna de Virgiliis**, presidente di Sezione presso il Tribunale di Roma e **Andrea Bonechi,** consigliere del Cndcec.

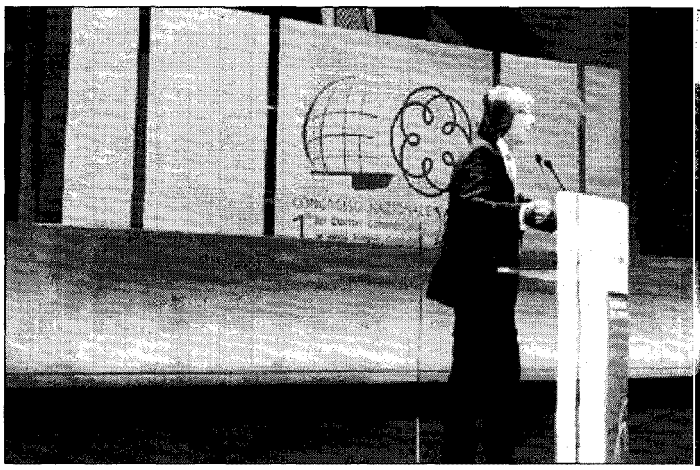
Il mercato
libro bianco dei

chiede regole,
commercialisti

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Voto a scrutinio segreto: 278 no, 212 sì. L'Udc si è astenuta. Il ministro: ero sereno, ora sono soddisfatto. Di Pietro: ddl incostituzionale 12 volte

LA GIUSTIZIA

Rao (Udc): «Limitare gli abusi non la libertà di stampa»
Ferranti (Pd): «Plaude solo la criminalità, anche organizzata»

Intercettazioni, primo sì della Camera al ddl Alfano

Bocciate le pregiudiziali di Pd e Idv. Il Garante della privacy: necessario proteggere i dati dei cittadini

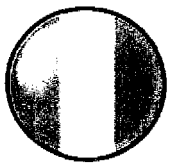
di STEFANO SOFI

ROMA - Le posizioni ormai erano chiare ed era chiaro soprattutto che non si sarebbero spostate di un solo millimetro. Non ieri, almeno: dunque Pdl e Lega da una parte, Pd e Idv dall'altra, Udc astenuta. E così non sono passate, come da copione, né la questione di pregiudizialità richiesta dal Pd né quella di merito avanzata dall'Idv sul ddl intercettazioni già approvato dalla commissione Giustizia dopo estenuanti trattative anche all'interno della maggioranza sui punti più controversi. Stop agli abusi sulle intercettazioni, dispone il ddl Alfano: si potranno continuare a fare per i reati di mafia e terrorismo, mentre per tutti gli altri saranno possibili solo in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza»; tra le altre novità previste dal ddl, da tre a sei mesi di carcere per i giornalisti (emendamento Bergamini) che pubblicano ascolti destinati alla distruzione.

L'Aula della Camera, a scrutinio segreto, ammesso dal presidente Fini (poiché «il testo incide sui diritti di libertà garantiti dalla Costituzione»), ha respinto senza fatica entrambe: la prima con 278 no, 212 sì e 18 astenuti, la seconda con 292 no, 197 sì e 18 astenuti. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano tira un sospiro:«Ero sereno, ora sono soddisfatto». «Di questo voto plaude solo la criminalità» commenta invece Donatella Ferranti, capogruppo Pd alla Camera che poco prima aveva illustrato le ragioni del suo schieramento: «Un ddl incostituzionale, che limita fortemente l'uso delle intercettazioni come mezzo per la ricerca della prova e ridimensiona irragionevolmente il potere investigativo».Al leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, non era bastato il tempo a disposizione per argomentare i suoi «12 perchè il ddl è incostituzionale». Comunque è convinto, Di Pietro, che approvando questo disegno di legge la Camera «farà un vero e proprio abuso di funzione» costringendo la Corte Costituzionale a intervenire. Sentendo scorrere ore decisive non solo l'opposizione si era particolarmente mobilitata, ieri, nella speranza di alimentare qualche dubbio dell'ultimora. La Fnsi, Articolo 21, l'Unione nazionale Cronisti, ma anche quella degli editori, la Fieg, avevano fatto sentire ancora una volta le loro ragioni. E sulla materia del ddl si era espresso ieri anche il garante della privacy, Francesco Pizzetti: «Dal punto di vista della protezione dei dati dei cittadini - ha spiegato - ci interessa che non siano pubblicate informazioni false, notizie acquisite in modo illecito, che non ledano inutilmente la dignità delle persone». Dichiarazioni le sue, immediatamente adottate e sventolate da numerosi esponenti della maggioranza. «Pizzetti cancella ogni dubbio» diceva Maurizio Gasparri. «Pizzetti ribadisce l'importanza della riforma» insisteva Enrico Costa. Schieramenti più che mai opposti, dunque. Finchè non s'è arrivati al voto finale. L'Udc s'è astenuta. Roberto Rao spiega:«La questione che non ci convince è quella relativa alla norma degli "evidenti indizi di colpevolezza" che continua ad essere sbilanciata a favore del diritto alla riservatezza a danno della possibilità di effettuare indagini utili, siamo invece fiduciosi che sulla norma relativa ai giornalisti e al loro diritto-dovere di cronaca e di informazione possano trovarsi in aula ulteriori correttivi».

I NUMERI DEL "GRANDE ORECCHIO"

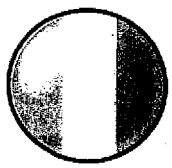
ITALIA



128.805

Sono gli "ascolti" nel 2007. Di questi, 116.303 telefonici, 10.703 ambientali e 1.799 informatici

FRANCIA



20.000

Oltralpe le intercettazioni nel 2005 sono state 20 mila, nonostante gli standard siano più alti dei nostri

STATI UNITI

1.839

Il numero, relativo al 2006, si riferisce alle richieste delle forze di polizia locale e federale, esclusi i servizi di sicurezza

Intercettazioni, primo sì della Camera al ddl Alfano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

TOGHE CRITICHE

«Il ddl Alfano blocca indagini sui poteri forti»

ROMA. Le riforme in materia di giustizia varate dal governo rischiano di paralizzare molte indagini, soprattutto quelle sui poteri forti. È l'allarme lanciato dall'Anm (Associazione nazionale magistrati) durante un convegno intitolato proprio "Il pm e le indagini sui poteri forti". Il nodo cruciale è la modifica dei rapporti tra polizia giudiziaria e pm, contenuto nel ddl che modifica il processo penale. «Il Pm - dice Luca Palamara, presidente dell'Anm - ha bisogno della polizia giudiziaria e viceversa, nel senso che il magistrato ha bisogno della polizia come di un braccio per compiere le indagini e la pg ha bisogno del magistrato per leggere ciò che trova». Il caso dello stupro della Caffarella, per Palamara, è un esempio «emblematico» di questa collaborazione. Insomma, per Palamara, «questa collaborazione è l'unica cosa che davvero funziona nel processo penale» e non va modificato, altrimenti «sarebbe proprio il processo a risentirne». Insomma, no a cambiare le cose, anche perchè non va dimenticato che il magistrato è soggetto soltanto alla legge, diversamente dalle forze di polizia, «che sono organizzate in maniera gerarchica» e in ultima istanza rispondono al governo di turno. D'accordo con Palamara si è detto anche il procuratore nazionale Antimafia Pietro Grasso: «Mi lascia piuttosto perplesso - ha detto - l'idea del magistrato come avvocato della polizia». Se così fosse, infatti, sarebbe inevitabile, per il magistrato, «scendere a compromessi» anche con l'opinione pubblica e cercare «una condanna a tutti i costi». Durissimo il procuratore di Milano Armando Spadaro, che ha definito «infamia costituzionale» la frase, contenuta nella relazione sul ddl di riforma del processo, che pone «in concorrenza e reciproco controllo» la polizia giudiziaria e il pm.

«Legge-trappola per noi medici»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il criminologo Bruno

«L'interrogatorio in tv? Sembra rilassato ma è solo una parte»

MILANO — Alexandru Isztoika Loyos, 20 anni, accusato dello stupro della Caffarella mise piede nella questura di Roma alle 17 del 18 febbraio. Il pm Vincenzo Barba varcò lo stesso portone alle due di notte, ora in cui cominciò l'interrogatorio, del quale la polizia ha diffuso tre minuti di video (che dura almeno 2 ore e 16 minuti come si può vedere nella didascalia della camera).

Professor Francesco Bruno, criminologo, si tratta di una confessione genuina o si notano espressioni, toni e posture di chi sta raccontando il falso o è stato costretto a confessare dopo violenze fisiche?

Francesco Bruno

«Certamente da quel frammento di video l'indagato appare rilassato e tranquillo, non sembra una persona che è stata picchiata. Anzi, direi che è fin troppo tranquillo».

Che cosa intende per «troppo tranquillo»?

«Che gli interrogatori di polizia non sono mai passeggiate, ci sono sempre pressioni psicologiche forti e vengono condotti da più investigatori, a turno. Quell'interrogatorio è durato oltre due ore, ma noi abbiamo visto il video di appena tre minuti. Sono certamente gli ultimi di tutto l'interrogatorio con il magistrato, o comunque è un momento di relax. Dal modo in cui parla sembra che stia ripetendo stancamente la stessa confessione, le stesse accuse nei confronti del complice per l'ennesima volta, in modo quasi rassegnato».

Come interpreta la sua gestualità?

«E' molto controllata. Apre e chiude leggermente le mani. Sa di essere in un interrogatorio di polizia ed è attento a come si muove e ai gesti».

C. Mar.

Cronache

Stupro, i pm e il biondino «Aveva un piano per fuggire»

Dna, arriva lo screening di massa. Obbligatorio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il pm dell'antiterrorismo

Spataro: riconosciuta la nostra correttezza

MILANO — **Dottor Spataro, cosa gliene pare della decisione della Consulta?**
«È stata affermata la correttezza del nostro comportamento. Bisognerà attendere di leggere la sentenza, ma dal comunicato della Corte costituzionale è evidente come siano risultate prive di fondamento le accuse del governo su supposte intercettazioni illegali o nostre pressioni su imputati e indagati».

Il governo ha avuto ragione su alcuni punti.
«Sì, ma solo su quello relativo all'utilizzo di alcuni documenti sequestrati in via Nazionale a Roma sui quali nessuno ci aveva opposto il segreto di Stato. Erano talmente irrilevanti da averli noi già ritirati dal processo».
Cosa succede ora al processo?
«Niente. Riprenderà regolarmente».

G.Gua.

«Abu Omar, violato il segreto di Stato»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Intervista

FLAVIA AMABILE
ROMA

Chiara Camerani

"Non illudiamoci ora anche l'Italia è a forte rischio"

"Giovani sempre più frustrati"

"In Italia no - ci diciamo tutti - in Italia non può accadere una strage come quelle che ieri hanno lasciato a terra decine di morti in Germania e negli Usa. E invece Chiara Camerani, psicologa e direttrice del Cepic, Centro Europeo di Psicologia Investigazione e Criminologia, non ne è così sicura. «Di certo in Italia non circolano così tante armi come altrove. Ma lasciando da parte la disponibilità di armi è solo questione di tempo».

E poi?

«La nostra situazione politica e sociale non promette nulla di buono. Basta guardare quello che accade nel traffico: c'è chi esce con il crick e picchia tre persone. Dove ci sono armi, come nelle case dove qualcuno ha deciso di tenerle, le stragi già avvengono. Ecco, forse, un tratto distintivo che si potrebbe riscontrare tra la realtà italiana e quella di altri Paesi è l'aspetto depressivo di questi episodi, non c'è l'esplosione rabbiosa. Ma l'Italia va verso un aumento dell'alienazione, della disgregazione della famiglia e della rete sociale e fenomeni come quelli capitati in Germania e negli Stati Uniti ne sono il frutto».

Due stragi in un giorno: è una coincidenza, ma fa pensare.

«E' una coincidenza che due episodi come questi capitino nello stesso giorno, non lo è se si pensa che negli ultimi tempi se ne verificano sempre di più. C'è un effetto emulazione, sui giovani è fortissimo. Quando Kurt Cobain, il leader dei Nirvana, si suicidò in tanti lo imitarono o ci provarono».

Perché un ragazzo decide di prendere un'arma, andare in una scuola e ammazzare decine di persone?

«Nei ragazzi si verifica un'esacerbazione dei problemi dell'adolescenza, una difficoltà ad integrarsi, una forte percezione di alienazione e allora si cerca una forma di auto-affermazione. A differenza delle stragi compiute da adulti, quelli dei ragazzi non sono raptus improvvisi ma atti pianificati con cura: ci sono scritte, messaggi-video lasciati su You Tube».

Si uccide in modo plateale per dimostrare di essere capaci di fare qualcosa?

«Quando ci si sente inadeguati, viene vista come l'unica via di uscita possibile rispetto alle proprie frustrazioni. Diventa talmente evidente la necessità di farlo che ogni conseguenza passa in secondo piano. Non ci si preoccupa nemmeno di coprirsi il volto e il tutto spesso finisce con il suicidio».

www.lastampa.it/amabile

La psicologa del crimine

Chiara Camerani è una psicologa e dirige il Cepic, centro europeo di psicologia investigazione e criminologia di Roma

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

«Una ricchezza per le comunità»

DA MILANO

Il sociologo Fiasco: bene i progetti che riducono le tensioni sociali e creano appartenenza, no all'attivismo securitario. Servono obiettivi raggiungibili e verificabili

«Il paradosso degli allarmi esasperati è che poi si finisce per non prendere mai decisioni pragmatiche». Ha in mente il dibattito in corso sulla sicurezza, ronde comprese, il sociologo Maurizio Fiasco, quando gli si chiede conto dei progetti che prevedono un coinvolgimento dei cittadini nella risposta al degrado sociale. «In Italia vale il principio secondo cui la sicurezza è un bene pubblico di cui lo Stato ha il monopolio» premette Fiasco.

Quanto conta il presidio del territorio?

È solo un aspetto della questione. In realtà, nel nostro Paese, esiste un tessuto di partecipazione da parte dei cittadini assai esteso. È necessario intervenire su quei versanti che, non affrontati a dovere, finiscono per produrre insicurezza: si va dal decoro urbano alle azioni di mediazione sociale, fino alle politiche di inclusione degli stranieri e alla manutenzione degli spazi comuni. L'attivismo securitario alla fine non paga.

È cresciuta la sensibilità delle amministrazioni locali per queste forme di coinvolgimento?

Le iniziative normalmente partono dalle organizzazioni civiche, che passano dalla rete dei servizi sociali o dagli assessorati alla partecipazione e alla sicurezza. Ciò che conta, però, per i sindaci è che si crea capitale sociale che arricchisce le comunità, riduce al minimo situazioni di possibile tensione e disagio e produce appartenenza tra i cittadini. Detto questo, le forme di sicurezza partecipata hanno senso soltanto se creano collaborazioni virtuose, finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di un determinato servizio.

Un esempio di successo?

La direttiva Pisanu del 2003 invitò le questure a sviluppare piani di sicurezza partecipata a favore degli anziani, contro il rischio truffe. Lo stesso vale per categorie come i tabaccai e i farmacisti, chiamati ad adottare precisi accorgimenti gestionali con le forze di polizia per evitare il rischio di rapine e di furti.

Il muro di via Anelli a Padova fu una misura efficace contro il degrado di un quartiere?

Fu una risposta a una situazione non più mediabile. Talvolta il sì a misure temporanee di questo tipo serve solo per interrompere una spirale di insicurezza. Poi è necessario riportare l'attenzione nel concreto, con decisioni limitate, su obiettivi raggiungibili e verificabili dai cittadini.

Diego Motta

Neonati «irregolari», l'allarme dei pediatri

Sicurezza partecipata, la risposta alle ronde

«Una ricchezza per le comunità»

Droga, «comunità a rischio chiusura»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FAMIGLIA CRISTIANA

Settimanale

Data 15-03-2009
Pagina 42/43
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'ESPERIENZA DI DUE RELIGIOSE INFERMIERE NEL CARCERE DI OPERA

CURARE I CORPI PER ARRIVARE ALLE ANIME

SUOR BENIAMINA E SUOR ANGELA ASSISTONO I DETENUTI MALATI. «SONO LORO A CHIEDERCI PAROLE DI CONFORTO». E DI PERDONO.

«Anche se non so darmi una spiegazione, e nonostante tutto quello che essi sono, ora che non posso incontrarli mi mancano». **Suor Beniamina Zarinelli** è ricoverata in un ospedale di Milano quando la incontriamo per la prima volta. Ha alle spalle un periodo lungo di degenza e davanti settimane di riabilitazione. E parla così dei carcerati che assiste come infermiera.

La ritroviamo dopo qualche settimana, con la consorella **suor Angela Puggioni**, con la quale condivide l'esperienza. Vivono presso la parrocchia di Santa Maria Assunta a Poasco di San Donato, a due chilometri da Milano; con loro c'è suor Margherita, ex insegnante, che si dedica alla catechesi in parrocchia. Loro, invece, ogni mattina raggiungono il vicino carcere speciale di Opera (600 detenuti). Parlano subito della Congregazione delle suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo alla quale appartengono: «Nacque a Torino, nel 1827. La missione era il servizio di assistenza. Il fondatore iniziò con una piccola casa, una stalla per dire il vero, nella quale ospitò poveri, malati e abbandonati. Ora la Piccola Casa, così continua a chiamarsi, è diventata una "città nella città"».

– Da quando le suore della Congregazione lavorano in carcere?

«Nel 1991 il cardinale Carlo Maria Martini ha richiesto alle Congregazioni la disponibilità di alcune suore per l'assistenza infermieristica», ricorda suor Angela, «e lo scopo era curare i corpi per arrivare alle anime».

– Voi lo avete fatto volontariamente?

«I superiori ci hanno chiesto se eravamo disposte. Io ho accettato per un senso di umana curiosità», spiega suor Beniamina, «poi l'esperienza mi ha preso totalmente».

«Da parte mia», dice suor Angela, «ho sempre desiderato lavorare per le carceri. Però avevo paura ad affrontare una realtà così, un altro universo, duro per certi aspetti».

– Perché duro?

«Lo è da tanti punti di vista» continua. «Noi viviamo con i laici. Ma con gli agenti e i detenuti tutto è diverso, a partire dal linguaggio. La tensione è sempre alta. C'è anche conflittualità».

– E i detenuti come vi hanno accolto?

«Bene, hanno una stima e una fiducia immense e lo dimostrano sempre», ammettono all'unisono. «Tanto è vero che, nonostante le molte infermiere, sperano sempre di avere noi. E spesso ci ringraziano e a volte ci dicono: "Suora, si ricordi di pregare per me". E poi si correggono: "Non tanto per me, ma per i miei familiari". Oppure vengono nell'ambulatorio e ci chiedono la coroncina, o un santino». Ma anche, aggiungono, un calendario: «Perché per loro il calendario è importantissimo, segna il tempo. Ogni giorno è una data importante: ci sono i colloqui, le udienze, le telefonate. Ci chiedono anche di aiutarli nel contatto con le famiglie. E a volte persino di telefonare, cosa che il regolamento ci impedisce di fare».

– E gli agenti?

Risponde suor Angela: «Gentilissimi. Ovviamente, noi dobbiamo sempre fare riferimento a loro. Per esempio, non possiamo somministrare un farmaco o stare in una cella senza la presenza di un agente». E suor Beniamina racconta di un detenuto che credeva essere molto pericoloso per via dei suoi precedenti: «Avevo qualche timore, ma gli agenti mi hanno tranquillizzata».

– C'è pentimento nei carcerati?

«Ho visto pochi pentiti. Magari qualcuno dice che per quel che ha fatto gli hanno dato troppo. Semmai, ho trovato dei convertiti. Come Pietro Maso, che ha assassinato i genitori a Padova e ora è in semilibertà. Mi ha detto: "Sto facendo un cammino spirituale"», spiega suor Beniamina. Che aggiunge: «Un giorno l'accusato di un delitto efferato mi ha raccontato la sua storia. E mi ha confidato: "In ciascuno di noi c'è un angolo oscuro, che non emerge quasi mai. Quando riece a emergere, ti fa fare delle cose che non vorresti"».

– Ma voi potete fare catechesi ai detenuti nel carcere?

«No. Per regolamento noi siamo solo infermiere. Però sono i detenuti che cercano il colloquio. Gli agenti ci lasciano parlare con loro. E basta una parola per dare conforto spirituale».

E poi raccontano di altre sezioni: quella dei sieropositivi, quella dei pedofili, «rifiutati da tutti e incredibilmente disposti a raccontarsi. Ricordo come rimasi turbata da un padre che disse di essere stato accusato dalla figlia», ammette suor Beniamina. E, naturalmente, quella dei mafiosi del 41 bis, ad alta sorveglianza. I meno disposti a parlare.

Prosegue la religiosa: «Mi capita di incontrare un personaggio notissimo in questa ala. Ascolta sempre in silenzio le citazioni bibliche e medita. Si fa il segno della croce. È convinto che il Signore nella sua misericordia lo abbia perdonato e ultimamente mi ha confidato di sentirsi ormai un vecchierello».

Poi ci mostra le lettere che riceve ("Cara Benji come stai?...Ti auguro il miglior Natale possibile") e le viene in mente Nicola Sapone, uno dei componenti delle cosiddette Bestie di satana: «Mi scrive ancora... Ha avuto di recente due ergastoli. Mi aveva chiesto di andare al processo. Non me la sono sentita, il Tribunale mi mette a disagio. Ma poi ho capito: voleva che in aula ci fosse una presenza non ostile. Voleva soltanto vedermi lì».

GIORGIO VITALI

067708

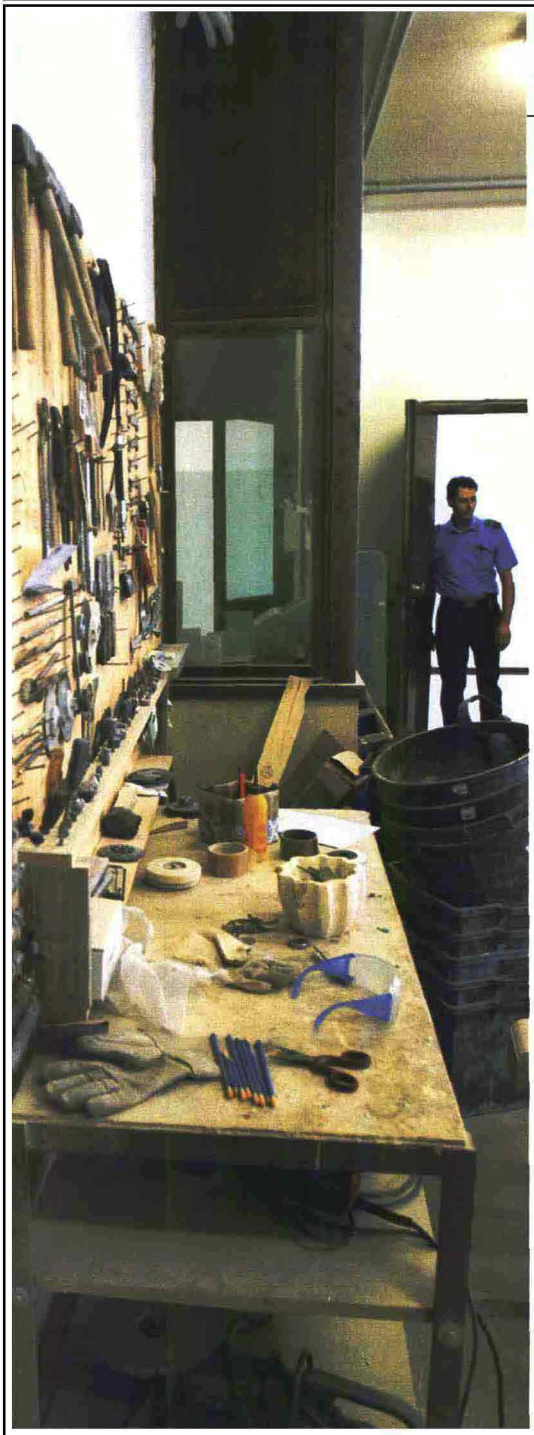
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FAMIGLIA CRISTIANA

Settimanale

Data 15-03-2009
Pagina 42/43
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Nelle foto in alto e sopra, a destra: due immagini del carcere di Opera, nei pressi di Milano. A sinistra: Pietro Maso, che nel 1991 uccise i genitori, mentre esce dal carcere di Opera per recarsi al lavoro. A destra: Nicola Sapone, appartenente alle cosiddette Bestie di satana.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Milano Lombardia
Quotidiano
Data 12-03-2009
Pagina 4/5
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'intervista L'ex della Commissione Smuraglia

Dalla Chiesa: solo pretesti Quella di Lombardi è una posizione inaccettabile

L'ex Nando Dalla Chiesa «Indagò» sulla città nel 1990

«Questa posizione del prefetto è francamente incomprensibile e comunque inaccettabile». Nando Dalla Chiesa era uno dei componenti della commissione Smuraglia, quella istituita nel dicembre del '90, che per 22 mesi aveva lavorato raccogliendo testimonianze disparate e rappresentando i problemi della città. «È stata un'esperienza fondamentale per Milano, un momento in cui la politica è arrivata prima della magistratura a denunciare episodi gravi e far emergere verità rimaste fin lì nascoste».

Ma succedeva vent'anni fa. Oggi il prefetto la vede diversamente. Quindi, professor Dalla Chiesa?

«Anche se ho stima personale per il prefetto Lombardi, questa sua decisione mi trova assolutamente contrario. Come si fa a sostenere questa tesi nella stessa città dove esiste un precedente così importante?».

La commissione Smuraglia?

«Appunto. Era stata utilissima per indicare la presenza della mafia a Milano, fino a quel momento negata. Erano state attivate antenne di ordine sindacale, politico, civico. Erano state fatte moltissime audizioni con sindacalisti, persone a diverso titolo impegnate nel territorio, dirigenti, rappresentanti delle varie istituzioni cittadine, politici, consiglieri di zona. La relazione finale andrebbe riletta anche oggi: aveva offerta decine di spunti di riflessione, aveva aperto squarci e anticipato denunce. Perché non tentare un'altra esperienza simile?».

Secondo il prefetto, il problema è tecnico, ci sono le leggi.

«Mi sembrano tutti pretesti. Io insisto nel dire che si sta perdendo un'occasione clamorosa e bisognerebbe ripensarci, scegliendo la strategia della commissione Smuraglia, quella che ne aveva garantito il successo e che era stata pensata anche in questo caso».

Quale?

«Non limitarsi a una commissione fatta da politici, ma mescolarla ad esperti esterni: sociologi, magistrati, professori, costituzionalisti. In questo modo diminuiscono le fazioni e i politicismi. Quelli che invece avevano limitato l'effetto della commissione Centaro».

La commissione parlamentare istituita all'inizio del 2000? Perché ad effetto limitato?

«Perché era a maggioranza di centrodestra ed era troppo di parte. la prova è che in cinque anni abbiamo fatto tappa in varie città italiane, ma non siamo mai riusciti a venire a Milano. A parte una veloce puntata di una delegazione sul problema dei cinesi, per il resto questa città è stata off limits».

Professore, crede, come qualche consigliere di centrosinistra, che la scelta del prefetto sia politica?

«Non lo so. Ripeto che si tratta di una scelta incomprensibile: la verità e il desiderio di raggiungere la verità dovrebbero venire prima di ogni altra considerazione».

E. So.

«Expo, no alla commissione antimafia» La Moratti si schiera con il prefetto
Dalla Chiesa: solo pretesti Quella di Lombardi è una posizione inaccettabile
4 GIORNI di PREZZI IMBATTIBILI!
STANDA

Zincar, buco milionario per le commesse
Scandalo di via Drago. «Mai arrivati i soldi»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it

I flash della prima giornata

Il presidente

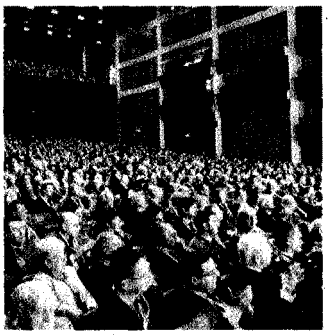
«Anche dalle professioni deve venire un aiuto per uscire dalla crisi attraverso le riforme». Lo ha sottolineato il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Claudio Siciliotti, inaugurando a Torino il I° congresso della categoria dal titolo «Protagonisti del cambiamento»

L'Ordine «ospite»

È l'Ordine dei commercialisti di Ivrea, Pinerolo e Torino – presieduto da Aldo Milanese – ad ospitare l'evento, al Lingotto. Torino è la 4° città per iscritti dopo Roma, Milano e Napoli. A settembre, iscritti all'Albo erano 3428 (2160 uomini e 1268 donne). Nella foto, Siciliotti coi consiglieri Giuliano Bond e Giorgio Sganga

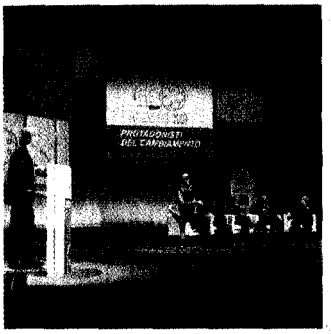
La platea

Sono 2mila gli iscritti al I° Congresso unificato in corso a Torino. Complessivamente la categoria conta più di 107mila professionisti appartenenti a 142 Ordini territoriali. Trentamila i giovani praticanti. Le donne sono quasi il 30% e circa il 55% dei commercialisti ha meno di 45 anni



Il dibattito

La riforma delle professioni intellettuali per l'efficienza del sistema giustizia e le proposte dei commercialisti sono stati i temi principali su cui si è concentrato il dibattito pomeridiano al quale hanno partecipato parlamentari e magistrati, oltre al presidente Claudio Siciliotti



Dalla platea. Gli umori e le reazioni agli interventi

Passione, progetti e carica etica: il foyer «promuove» la svolta

TORINO

«Claudio Siciliotti ha detto ciò che la categoria aveva bisogno di sentirsi dire, ha fatto un discorso pieno di passione e di carica etica ed entro questi confini ha definito quello che può essere il nostro ruolo». Il commento di Mario Damiani, che nella scorsa consiliatura è stato anche presidente del Consiglio nazionale, è largamente condiviso dai colleghi che hanno seguito i lavori di apertura del I congresso dell'Albo unico. Il discorso del presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Claudio Siciliotti è stato accompagnato da continui applausi. Quando ha parlato del collegio sindacale e quando ha chiesto la conciliazione obbligatoria prima del contenzioso, quando ha ipotizzato l'assistenza dei professionisti nelle separazioni coniugali, per determinare la consistenza patrimoniale, e quando ha allargato su temi più generali: dalla necessità di rimediare alla voragine del debito pubblico, all'opportunità della riforma previdenziale. «Una lezione di sentimento e umanità», commenta poco dopo nel foyer Salvatore Taverna, dottore commercialista a Torino. «Forse qualche obiettivo è un po'un sogno, ma un leader deve dare fiducia», gli fa eco Daniela Rendine, anche lei con studio a Torino. Michele Chieffi e Francesco Guglielmi, commercialisti a Bari, concordano. Tutti insieme stanno mettendo a punto gli ultimi particolari di un progetto per l'assistenza delle Pmi: come fare rete professionale, per rispondere alle esigenze delle piccole realtà produttive e trovare fonti alternative per la capitalizzazione. «Speriamo – commenta Rendine – che il legislatore non resti indifferente. Mi è piaciuto soprattutto l'accento su una logica premiale: con il timore delle sanzioni non si può crescere».

SOSTEGNO TRASVERSALE
Con il pacchetto giustizia, la richiesta di un ruolo nelle separazioni e la difesa dei sindaci la categoria trova un consenso allargato

Soddisfatto William Santorelli, ex presidente del Consiglio nazionale dei ragionieri. «Siciliotti ha mostrato un approccio innovativo. Certo, adesso occorrerà trovare i canali per realizzare le proposte, che vanno a vantaggio dei cittadini».

Attorno al suo progetto Siciliotti è riuscito a portare anche componenti che non avevano tifato per la sua elezione al Consiglio nazionale. Gilberto Gelosa, presidente dell'Ordine di Monza, sottolinea come la conciliazione obbligatoria sia una soluzione razionale per deflazionare il contenzioso, anche se non si nasconde i possibili attriti con gli avvocati.

«Il nostro è l'unico Paese – chiosa Luigi Martino, presidente dell'Ordine di Milano – dove le funzioni di amministrazione e controllo sono ben distinte. Perché dovremmo rinunciare?». E i paletti per evitare conflitti di interessi tra gli amministratori sono, per Paolo Saltarelli, presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri, l'altra faccia della difesa del collegio sindacale.

M. C. D.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina XVII
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL LIBRO

Gli anni delle toghe, un pezzo di storia veneziana

VENEZIA - "Nel libro si trova un pezzo di storia veneziana, veneta, italiana, che va dalla strage di Piazza Fontana alle Brigate Rosse, da Tangentopoli ai Serenissimi, dalla Fenice, alla Montedison. Un libro da leggere", ha presentato così Gianluca Amadori il volume di Antonio Franchini e Giuseppe Pietrobelli "Gli anni delle toghe. Appunti di un avvocato 1972-2007" (Marsilio), allo Spazio Eventi della Mondadori. I due autori, presenti e sollecitati da varie domande, hanno raccontato le proprie esperienze, l'uno come avvocato penalista, l'altro come giornalista di cronaca giudiziaria per "Il Gazzettino": i tempi difficili del terrorismo rosso, in cui Franchini, su richiesta del magistrato Carlo Nordio, assunse la difesa d'ufficio di due brigatisti; la difesa di un amico nella drammatica vicenda di Piazza Fontana; Tangentopoli, un fenomeno che aveva espropriato il difensore dal proprio ruolo in "una immensa indagine preliminare gestita in via esclusiva dal pubblico ministero", fatto che fu denunciato con forza da Franchini; l'emozione data dall'incendio del teatro La Fenice, che si scoprì poi essere doloso, e il Comune di Venezia, proprietario del teatro, affidò a Franchini la costituzione di parte civile, così come nel processo dei Serenissimi, il Comune lo incaricò di rappresentarlo.

Al tempo presente, Franchini richiama i media a non celebrare "il processo virtuale" e, rispetto alle carriere, ribadisce con forza la giustezza della separazione. E ci sono anche le belle pagine sul suo maestro, l'avvocato Luigi Stochino, che egli ricorda con ammirazione e stima e pagine di poetica quotidianità oltre a quelle sulla sua passione giovanile per il teatro. "Il nostro non è un paese normale!" scrive Pietrobelli, sottolineando i fenomeni criminali di quegli anni, e ricordando la "battaglia di civiltà" condotta dagli avvocati a partire dagli anni Ottanta, centrata sul diritto dei cittadini a un processo giusto, sulla tutela degli indagati, sulla non discriminazione della difesa di fronte allo strapotere dei pubblici ministeri, anche andando controcorrente, contro un'opinione pubblica indignata che voleva far pulizia di corrotti e corruttori.

"Venezia ha avuto un ruolo importante, grazie al suo Ordine degli avvocati, e Antonio Franchini, di quella prospettazione è stato uno dei teorizzatori più rigorosi e appassionati" ha ricordato Pietrobelli. Dopo trent'anni di professione, Franchini, che ha avuto vari incarichi prestigiosi e attualmente è Presidente della Camera Penale Veneziana, ha voluto fare un bilancio- accompagnato da un giornalista che aveva seguito quei fatti- "che non vuol essere la conclusione di una carriera, ma anzi l'inizio di una nuova avventura da affrontare sempre con la stessa passione" ha concluso.

Maria Teresa Secondi

Archeologia, quel mondo nascosto sotto Venezia

Mario Pirovano in "Mistero buffo"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 37
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL CASO

Fallimento ex hotel Sant'Elmo dopo 15 anni tutti assolti

Innocente il giudice Flammia: morì per l'umiliazione

ANTONIO MANZO

«La Giustizia ha trionfato, si dice sempre così nel gergo processuale dopo la vittoria. Ma, stavolta, c'è un imputato innocente che è morto. Era un magistrato. Quindici anni fa gli fu tolto l'onore con le manette e la toga con l'accusa di concussione e, subito dopo, per effetto di questo trauma la salute... Prima un infarto, poi un cancro. Sì, proprio come Enzo Tortora». Assolto Bruno Flammia, perchè il fatto non sussiste, il giudice che non c'è più perchè è morto. Assolti, perchè il fatto non sussiste, e sono ancora vivi, avvocati e commercialisti napoletani che trattarono la pratica del fallimento «La Cima spa», la società dell'ex hotel Sant'Elmo.

> Il figlio: chiediamo i danni per ricordarlo con una fondazione anticancro

Gianluca Flammia aveva ventiquattro anni quel 2 giugno del 1994, giorno nel quale due pm di Salerno, Di Maio e Di Florio, chiesero e ottennero dal gip l'arresto del papà Bruno Flammia, allora giudice delegato del tribunale di Napoli: presunta concussione, soldi in cambio di un fallimento truccato. «Oggi, papà se fosse stato vivo e senza macchia avrebbe potuto dirigere un ufficio giudiziario importante, come tanti colleghi della sua età, lui avrebbe avuto sessantotto anni...» dice ancora Gianluca con la voce di chi è costretto a spiegare, per dovere alla memoria, una vicenda che vuole rimuovere. Insieme alla mamma e ai suoi fratelli si appresta a presentare una richiesta di risarcimento danno allo Stato per i danni morali e fisici patiti dal padre. «Il danaro andrà alle fondazioni anticancro» dice Gianluca.

Oggi, Gianluca è un avvocato napoletano e decide di parlare dopo il verdetto che rende giustizia, dopo ben 15 anni, non solo al padre che non c'è più ma anche ad avvocati, commercialisti ed imprenditori napoletani, privati all'epoca della libertà personale, finiti in manette nei giorni di tangentopoli. Tutti assolti perchè il fatto non sussiste. Tutti assolti con formula piena nonostante vi fossero gli estremi per dichiarare estinto il reato per prescrizione, come chiesto dal pm d'udienza. La seconda sezione del tribunale di Salerno (presidente Troiano, giudici Alfinito e Indinnimeo) ha assolto i sette imputati del fallimento Cima, la società dell'ex hotel Sant'Elmo. Una presunta concussione: due miliardi che sarebbero dovuti servire per pilotare un fallimento, soldi che, secondo l'accusa dell'epoca, sarebbe passata attraverso le mani del curatore, tra studi di imprenditori e commercialisti, finanche al giudice delegato. Il tribunale ha assolto gli avvocati Pasquale Origo, curatore fallimentare, e altri tre professionisti indicati dall'accusa come collaboratori di fatto di Origo ma senza nessun incarico ufficiale del tribunale: l'avvocato Mario Altamura, il ragioniere Gaetano Di Capua e il commercialista Eugenio Marasco. Con loro finirono in manette e oggi sono stati assolti con formula piena gli avvocati antonio Roberto e Giovanni Aveta e l'imprenditore Alessandro Nocerino, indicati dai pubblici ministeri salernitani come i proponenti di strumentali proposte di chiusura del fallimento o di concordati fallimentari.

«È stata restituita degnità ai protagonisti, loro malgrado, di quela vicenda giudiziaria» dice l'avvocato Mario Zarrelli, difensore di Altamura. Pasquale Origo, noto avvocato napoletano, per la disavventura giudiziaria - dice ancora Zarrelli - «fu costretto a cancellarsi dall'albo degli avvocati di Napoli». Il giudice Flammia restò in carcere a Fuorni di Salerno per quindici giorni, poi settantacinque giorni ai domiciliari. Si fece, agli arresti, tutto il periodo della carcerazione preventiva. «Il trauma giudiziario procurò a mio padre un infarto - dice Gianluca Flammia - poi il progressivo calo delle difese immunitarie e l'irruzione di un cancro. Mio padre non tornerà più, vogliamo che non sia solo una sentenza assolutoria a ricordarlo».

LA VICENDA

Contestata la concussione a sette professionisti sospettati di voler pilotare il crac della società Cima

IL VERDETTO

Il Tribunale di Salerno ha scelto la formula piena anche se nel frattempo è intercorsa la prescrizione

067708

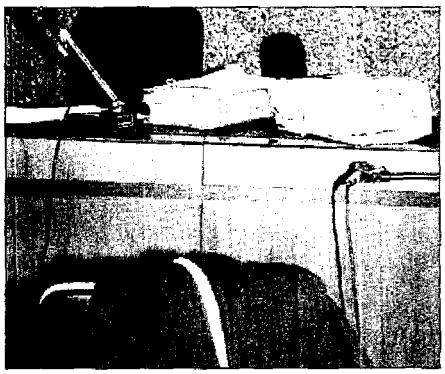
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 37
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



1994

IL CLIMA DI TANGENTOPOLI

I sette arresti per concussione scattarono nei confronti di altrettanti professionisti nel pieno della Tangentopoli

L'edificio che doveva ospitare l'hotel Sant'Elmo, sulla collina di San Martino

«Fibe inadempiente, Bassolino sapeva»

Fallimento ex hotel Sant'Elmo dopo 15 anni tutti assolti

Intesa Bipartisan: una strada intitolata a Tortora

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'INCHIESTA

Le Iene smascherano un giro di sostanze dopanti

Tra i dodici arrestati, un ciclista neoprofessionista azzurro su pista

L'ULTIMA OPERAZIONE antidoping che coinvolge il mondo delle palestre e dello sport si chiama "Muscoli&doping" e nasce da una risata. Quella, metaforica, delle Iene, il programma televisivo di Italia 1 all'origine di questo intervento dei Nas di Milano. Da un servizio andato in onda il 7 marzo dell'anno scorso, nel quale un inviato del programma acquistava sostanze illecite, si è arrivati ieri mattina all'arresto di dodici persone, dieci in carcere e due ai domiciliari. Gli indagati sono 59. L'intervento, coordinato dalla Procura di Milano, ha coinvolto 81 obiettivi nelle province di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Novara, Pordenone, Torino, Treviso e Varese e ha riguardato case private, palestre, uffici, sedi aziendali e commerciali.

Nel carcere di San Vittore è finito anche un ciclista neoprofessionista, Gianni Da Ros, 23 anni, fermato nell'albergo di Tencarola, vicino a Padova, sede del ritiro collegiale della nazionale azzurra su pista che a fine mese parteciperà al campionato del Mondo in Polonia. Già tricolore allievi nell'inseguimento individuale e tricolore a squadre Open, la sua convocazione nel quartetto dell'inseguimento per l'imminente Mondiale era molto probabile. Il ciclista, che compirà 23 anni in agosto, è iscritto alla Facoltà di Chimica dell'Università di Padova. «Lo abbiamo arrestato - ha spiegato il comandante dei Nas di Milano, capitano Paolo Belgio - non solo perché c'erano forti indizi che fosse consumatore di sostanze dopanti, ma anche perché ne avrebbe fornito ad altri».

Da Ros, friulano, è stato immediatamente sospeso dalla sua squadra, la Liquigas, la più importante nel panorama professionistico italiano e per la quale corrono anche Basso, Bennati e Pellizotti. Il corridore, ha fatto sapere il suo avvocato Maurizio Mazzarella, ieri sera ha parlato al telefono con sua madre e le ha detto: «Mon c'entro nulla: mi hanno messo in mezzo». Il Gip lo ascolterà stamattina. «È un malinteso - ha continuato Mazzarella -. Il capo di imputazione sembra quello di aver alterato con doping la prestazione agonistica ai mondiali su pista di Los Angeles, ma da quanto mi consta Da Ros non ha gareggiato. Mazzarella ha riferito che Da Ros è stato arrestato anche per aver ceduto due confezioni di ormone della crescita a un collega con il quale correva un paio di anni fa. «Mio figlio - avrebbe detto la mamma di Da Ros - va avanti solo a miele: se questo è doping?».

Tra gli arrestati c'è anche il commesso del negozio di integratori di Milano che aveva venduto le sostanze dopanti al giornalista delle Iene. Grazie ai pedinamenti e alle intercettazioni, è emerso uno spaccato di sportivi dilettanti e amatoriali, body builder e transessuali, consumatori abituali dei prodotti proibiti. Gli indagati nelle loro conversazioni parlavano in codice. I prodotti erano "ballerino di break dance", "ballerino che trema", "cd masterizzato", "superman", e nomi di donna e uomo, tra i quali "Vittorio", "Vanessa". A cui corrispondevano le diverse identità dei venditori. Le sostanze sarebbero arrivate illecitamente dall'est Europa e dal Nord Africa, con ordinazioni anche via internet, oppure in farmacia, presentando ricette false firmate da un medico sconosciuto agli albi professionali.

DAMIANO BASSO

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Gianni Da Ros, 22 anni, di Pordenone mentre vince una gara da dilettante

Le Iene smascherano un giro di sostanze dopanti

Aziende fantasma per raggirare il fisco

ELEGANZA IN MOBILE

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 12-03-2009
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

documenti

«Vi racconto lo scandalo Genchi»

DI FRANCESCO RUTELLI

Una vicenda di enorme rilievo per le istituzioni democratiche». È uno dei passaggi chiave della relazione letta l'altro giorno da Rutelli, presidente del Copasir, in Aula a proposito del caso Genchi e che pubblichiamo integralmente alle pagine 2 e 3.

«Sono stati acquisiti - ha spiegato Rutelli - dati sensibili riguardanti l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari, individuate le conversazioni telefoniche e la lista dei suoi interlocutori per venti mesi del suo mandato; sono stati acquisiti i tabulati di 24 mesi di traffico telefonico del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso; di almeno tredici parlamentari, ministri e sottosegretari di Stato, di 14 numeri riferiti alla presidenza della Repubblica e di 52 utenze fisse e mobili del Csm. Ogni cittadino italiano può ben comprendere la delicatezza della disponibilità di queste informazioni».

«C'è da chiedersi se nelle istituzioni competenti vi sia adeguata consapevolezza della necessità di ordinare la tempestiva e certa distruzione dei dati sensibili».

▶ ALLE PAGINE 2 E 3

IL Riformista
Dario Robin Hood
Hanno forato Radicali?
Solo Draghi fra i 50 super-big

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 12-03-2009
Pagina 2/3
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

intercettazioni il caso Genchi

«Pedinamento elettronico sistematico»

PARLA RUTELLI. Pubblichiamo il testo integrale della relazione letta in Aula dal presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica sul caso Genchi e la complessa vicenda delle intercettazioni. « Così vacilla la democrazia nel nostro Paese, colpito persino l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari e il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso».

DI FRANCESCO RUTELLI

Il Comitato parlamentare per la sicurezza della repubblica, che ho l'onore di presiedere, ha compiuto un lavoro intenso, responsabile e produttivo su una materia di estrema delicatezza. Un lavoro intenso, perché in appena 36 giorni - dalla data di ricezione dei primi documenti da noi richiesti alla Procura generale di Catanzaro - abbiamo svolto dodici audizioni, esaminato migliaia di pagine (con le modalità di riservatezza che comportano per i membri del Copasir di svolgere il loro impegno esclusivamente nei locali del Comitato) e trasmesso la nostra relazione alle Camere. Un lavoro responsabile, perché la "Relazione al Parlamento sui rischi per l'efficienza dei servizi di informazione per la sicurezza derivanti dall'acquisizione e mancata distruzione di dati sensibili per la sicurezza della Repubblica" è stata approvata all'unanimità, con grande senso istituzionale, nonostante questa materia abbia incrociato vivaci discussioni pubbliche e scottanti argomenti di attualità legislativa, a partire dal ddl in materia di intercettazioni. È stato, infine, un lavoro produttivo. Sento il dovere di ringraziare i miei nove colleghi - quattro senatori, a partire dal vicepresidente Esposito, e cinque deputati - perché dal nostro impegno collegiale sono derivate iniziative di collaborazione con altre autorevoli istituzioni, e proposte che l'Assemblea del Senato può iniziare a valutare a partire da questa seduta.

Ho trasmesso al presidente del Senato e al presidente della Camera dei deputati una comunicazione riguardante alcuni ulteriori rilevanti profili emersi nel corso dei nostri lavori, che è stata illustrata ed esaminata in un'apposita conferenza dei presidenti dei gruppi a Montecitorio il 26 febbraio scorso. Abbiamo trasmesso all'autorità delegata al Sistema di informazione per la sicurezza, così come richiesto, i documenti necessari perché il presidente del Consiglio possa valutare la sussistenza dei presupposti per l'apposizione e la tutela del segreto di Stato.

Abbiamo trasmesso alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, su sua richiesta, in spirito di collaborazione istituzionale e con il vincolo di segretezza proprio degli atti del Copasir, i testi delle audizioni svolte, con l'eccezione di quelle dei direttori dei Servizi di informazione per la sicurezza.

La nostra relazione è pubblica dallo scorso 13 febbraio. Essa descrive i lavori svolti dal Comitato; affronta analiticamente - seppure garantendo la riservatezza dei nomi dei funzionari dei Servizi - i fatti riguardanti l'acquisizione dei dati di traffico e altre questioni che toccano l'at-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 12-03-2009
Pagina 2/3
Foglio 2 / 5

www.ecostampa.it

tività dell'intelligence; riassume i dati numerici acquisiti. Nella premessa e nelle conclusioni, essa inquadra una vicenda che non può essere assolutamente definita di ordinaria amministrazione, e avanza alcune proposte di ordine normativo e organizzativo. Cercherò quest'oggi di precisarle meglio, anche sviluppando alcuni temi contenuti nella comunicazione ai presidenti delle Camere, concernenti alcune questioni rilevanti non strettamente riferibili alle competenze del Comitato, ma di sicuro interesse del Parlamento.

Si tratta, signor Presidente, di una vicenda di enorme rilievo per le istituzioni democratiche.

Sia chiaro: il Comitato non ha inteso esprimere giudizi sull'attività della Procura di Catanzaro a proposito dei due procedimenti denominati "Poseidone" e "Why Not?". Abbiamo espresso rispetto nei confronti di indagini giudiziarie che si sono svolte in contesti delicati; tocca agli uffici giudiziari valutare alcune dichiarazioni che abbiamo raccolto anche presso il Comitato, contenenti una lettura critica delle ragioni che avrebbero portato all'avocazione delle indagini.

Il rilievo istituzionale di questa vicenda riguarda a mio avviso quattro punti principali:

1) L'acquisizione di dati estremamente sensibili riguardanti l'ex direttore del Sismi, generale Nicolò Pollari. Sono state individuate le sue conversazioni telefoniche e la lista dei suoi interlocutori per venti mesi del suo mandato di capo del servizio segreto militare. Attraverso i tabulati, che includevano queste informazioni, è stato verosimilmente tracciato (abbiamo acquisito elementi in questo senso) il percorso dei suoi spostamenti per lo stesso periodo di tempo, 10 marzo 2005-15 dicembre 2006. Lo stesso è avvenuto per due stretti congiunti del generale Pollari. È certo che questa attività sia stata compiuta nella piena consapevolezza dell'identità delle persone di cui sono stati acquisiti i tabulati di traffico telefonico. Non è stato illustrato alcun legame tra questa attività invasiva e l'indagine giudiziaria, che come è noto riguardava presunte malversazioni e corruzioni relative a fondi comunitari e regionali in Calabria.

2) In base ai dati a noi noti, sono stati acquisiti i tabulati del traffico telefonico di altre 17 utenze mobili e 11 utenze fisse utilizzate da appartenenti ai Servizi, per i quali l'accertamento è stato parimenti invasivo.

Il coinvolgimento nelle indagini giudiziarie di esponenti dei Servizi è stato più volte evocato anche in dichiarazioni pubbliche. Il Comitato non ha acquisito su questo alcuna informazione significativa, nonostante le puntuali e ripetute richieste avanzate nel corso delle audizioni. Di ciò il Comitato non può che essere profondamente insoddisfatto, poiché suo compito istituzionale è proprio quello di controllare la correttezza dell'operato dei Servizi di informazione e sicurezza ed è quindi anche presso il Comitato che questi aspetti di coinvolgimento, se effettivamente sussistenti, avrebbero dovuto essere rappresentati. Ricordo che l'articolo 31 comma 4 della legge n. 124 stabilisce che tutti i soggetti auditi dal Comitato sono tenuti a riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso concernenti le materie di interesse del Comitato.

3) La tecnica di indagine sviluppata dal consulente, cui il pm di Catanzaro ha delegato lo svolgimento degli accertamenti, ha portato ad acquisire un numero impressionante di dati; secondo un'informazione riferita al Comitato dal Ros dei Carabinieri, si tratterebbe di una cifra oscillante tra i 14 e i 18 milioni di righe di traffico telefonico.

Tra questi dati sono state certamente acquisite informazioni sensibili per le quali non si è potuta conoscere la necessità o l'utilità per le indagini: emblematico è il caso del procuratore nazionale antimafia, dottor Pietro Grasso, del quale sono stati acquisiti i tabulati di 24 mesi di traffico telefonico, nonostante lo stesso pubblico ministero responsabile delle indagini abbia dichiarato di essere all'oscuro di questa attività svolta dal suo consulente. Ogni cittadino italiano può ben comprendere la delicatezza della disponibilità di queste informazioni; può comprenderlo anche chi magari sia meno sensibile alla tutela dei dati, protetti dalla legge, riportati nei tabulati di almeno 13 parlamentari, ministri e sottosegretari di Stato, nonché delle utenze di 14 numeri riferiti alla presidenza della Repubblica e di 52 utenze fisse e mobili del Consiglio superiore della magistratura. Alcuni giorni prima dell'inizio di un'ispezione disposta dal ministero della Giustizia, sono stati acquisiti i tabulati del capo degli Ispettori. Sono stati acquisiti tabulati riferiti a una lunghissima serie di ministeri, uffici giudiziari, Corpi dello Stato, sino all'Ambasciata americana.

4) Questa "banca-dati", benché largamente non utilizzata per lo svolgimento delle indagini, risulta oggi nella disponibilità - in base alle informazioni raccolte dal Comitato, che comunque non possiamo definire esaustive - di tre distinti uffici giudiziari: le Procure della Repubblica di Catanzaro, di Salerno, di Roma. E del consulente dottor. Gioacchino Genchi, che - per quanto risulta e in base a ciò che lui stesso ha dichiarato - non ha distrutto i dati in suo possesso.

Nella sede autorevole dell'Aula del Senato vorrei ora tradurre le acquisizioni che ho appena riassunto in una serie di osservazioni puntuali.

Innanzitutto, non è affatto vero che la disponibilità dei tabulati di traffico telefonico sia meno delicata e rilevante di quella delle intercettazioni telefoniche. Al contrario: è estremamente penetrante la capacità di disporre dell'intero sviluppo di tutti i contatti telefonici di una persona in un arco di 24 mesi (a che ora, quanto a lungo, quante volte la persona parla con tutti i propri interlocutori) e di combinare queste informazioni con la localizzazione nello stesso periodo di tempo (resa possibile, nei tabulati, grazie alle celle che coprono la rete telefonica mobile in tutto il territorio - nelle aree urbane, con un'approssimazione di circa 150 metri). Si tratta di un vero e proprio pedinamento elettronico sistematico.

Nel caso di funzionari dei Servizi di informazione per la sicurezza e di magistrati dell'antimafia, esso presenta una delicatezza tutta particolare.

Va attentamente valutato il criterio di delega totale a svolgere nei fatti un'attività di investigazione, di polizia giudiziaria, a un consulente privato. Ancorché si sia trattato di un vicequestore della Polizia di Stato in prolungato permesso sindacale, si è provveduto ad attribuirgli incarichi professionali retribuiti a beneficio di una società privata da lui controllata. Moltiplicando tale attività per le decine di incarichi assegnati da diversi uffici giudiziari, essa ha fatturato diversi milioni di euro. Non è chiaro perché le molteplici strutture tecniche dello Stato siano state spogliate di tali attività e perché siano state sostenute tali spese (cui vanno aggiunti molti milioni di euro all'anno per le copiose prestazioni fornite al consulente dalle società telefoniche nell'ambito delle diverse inchieste, e poste a carico dei singoli uffici giudiziari).

Non si hanno garanzie di una conservazione protetta e, alla fine, della distruzione dei dati sensibili. Il che è intollerabile. Sarebbe come se i dati acquisiti nel corso di indagini basate sul Dna restassero in possesso dei consulenti tecnici che hanno compiuto le analisi. Il garante della privacy ha già emanato direttive restrittive sulle modalità operative di varie figure di consulenti che trattano dati sensibili. È evidente la criticità nel caso di possibili incroci di dati, anche tra diverse indagini.

Più in generale, c'è da chiedersi se nelle istituzioni competenti vi sia adeguata consapevolezza della necessità di ordinare la tempestiva e certa distruzione dei dati sensibili; e perché si sia registrata una tanto insufficiente collaborazione tra organi dello Stato. Non fosse altro - per fornire un esempio, che è alla base degli accertamenti compiuti dal Copasir - nel suggerire all'autorità delegata di "mettere in sicurezza" dati sensibili riferiti al capo del Servizio segreto militare del no-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

stro Paese.

Resta misteriosa la ragione di tutta una serie di acquisizioni di dati. Il nostro Comitato agisce in base alla legge 124 del 2007, nata anche alla luce dell'esigenza di una più severa tutela della sicurezza della Repubblica, scaturita dalla vicenda della formazione di archivi e dossier presso la security di Telecom anche attraverso collaborazioni e complicità di funzionari dello Stato.

Noi operiamo, signor Presidente, in base all'esigenza di controllare la correttezza e la probità di quella speciale, preziosa funzione che è l'intelligence. E avvertiamo anche il dovere di vigilare perché essa non sia resa vulnerabile attraverso comportamenti pericolosi, come risulta ben chiaro - mi auguro - dal lavoro che abbiamo svolto. Ebbene: non è stato indicato alcun legame tra l'indagine e l'acquisizione, da parte della Procura di Catanzaro, dei dati di traffico telefonico dei principali protagonisti proprio della vicenda Telecom.

Concludo, colleghi senatori, ribadendo che il Copasir proseguirà nel suo lavoro di acquisizione di elementi connessi ai propri compiti istituzionali nell'ambito delle questioni richiamate nella nostra relazione. Procede intanto l'indagine aperta presso la Procura della Repubblica di Roma, che ha disposto lo sviluppo della "banca dati" ricevuta da Catanzaro (poco più di 70 posizioni erano state compiutamente sviluppate, in base alle informazioni trasmesse al Copasir, sulle 1.402 che risultavano acquisite).

Nelle forme, nei tempi e nei modi che il Parlamento deciderà di stabilire, vi sono alcune questioni che meritano un approfondimento e, auspicabilmente, interventi normativi.

a) L'efficacia e la correttezza dei rapporti tra il pm e il consulente di cui esso decida di avvalersi, al fine di evitare che alcune funzioni proprie del pubblico ministero quale tutore della legalità delle indagini (e per questo parte integrante dell'ordine giudiziario) siano devolute senza effettivi controlli.

b) La necessità di non sostituire, attribuendole a soggetti privati, le funzioni della polizia giudiziaria (specie per alcune tipologie di consulenza).

c) Il rafforzamento delle risorse e delle capacità operative delle forze di polizia chiamate a trattare e conservare dati sensibili per la privacy dei cittadini.

d) Il miglioramento delle garanzie nell'acquisizione e utilizzo dei tabulati di traffico telefonico, e specialmente nella certezza della loro distruzione al termine delle indagini.

e) La verifica dell'esistenza di archivi informatici frutto di indagini svolte negli anni passati e della loro disponibilità da parte di privati; la loro sicura distruzione e la sanzionabilità effettiva nel caso di un loro illegittimo utilizzo; la tracciabilità di questi dati nei casi di future indagini.

f) Il rafforzamento del sistema delle garanzie: dalla non ulteriore accessibilità dei dati sensibili acquisiti, alla creazione di sistemi effettivamente impermeabili.

g) Il miglioramento delle garanzie funzionali necessarie per le attività dei Servizi di informazione, secondo il giusto equilibrio tra la tutela delle esigenze delle indagini e la tutela della sicurezza delle informazioni segrete e riservate.

h) La definizione di un sistema che consenta di associare in modo inequivoco un'utenza telefonica a un membro del Parlamento, evitando al contempo ogni abuso delle prerogative parlamentari.

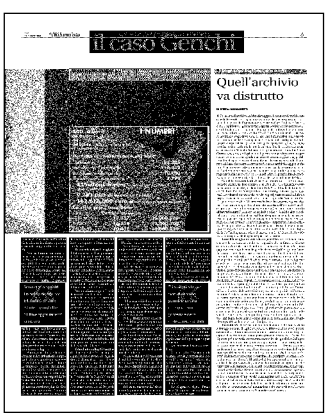
Qui si ferma il nostro contributo.

Credo spetti al Senato e alla Camera, nella pienezza della sovranità propria del Parlamento, valutare quali iniziative assumere alla luce delle riflessioni che ho portato all'attenzione della nostra Assemblea e delle considerazioni che saranno svolte dai colleghi che ora interverranno nel dibattito.

La ringrazio, signor Presidente. Vi ringrazio per l'attenzione, colleghi Senatori.

intercettazioni

«Pedinamento elettronico sistematico»


il caso Genchi

Quell'archivio va distrutto

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

GIOACCHINO GENCHI. ▶ Il vicequestore della polizia che, in permesso sindacale, ha svolto indagini su tabulati telefonici (tra cui quelli di Nicolò Pollari e Pietro Grasso) per conto di numerose procure, tra cui quella di Catanzaro. (La Presse)

I NUMERI

400 milioni di euro il debito dello Stato nei confronti delle ditte creditrici in materia di intercettazioni

L'attività di intercettazione nel 2007

"Bersagli"	**128.805**
Intercettazioni telefoniche	**116.303**
Intercttazioni ambientali	**10.703**
Intercettazioni informatiche	**1.799**

- **35 milioni di euro** la spesa per le attività di intercettazioni
- **9.283.000 di euro** per i tabulati
- **182.616.000 euro** per il noleggio degli apparati

P&G Infograph

Le città più "ascoltate"

Città	"Bersagli" intercettati	Costo (euro)
MILANO	**17.357**	**35.000.000**
NAPOLI	**16.218**	**11.000.000**
PALERMO	**10.052**	**46.000.000**

Il Comitato non ha espresso giudizi sulla Procura di Catanzaro a proposito dei procedimenti "Why not?" e "Poseidone"

Sono state individuate le conversazioni di Pollari e la lista dei suoi interlocutori per venti mesi

Sono stati acquisiti i tabulati del traffico telefonico di altre 17 utenze mobili e 11 fisse appartenenti ai servizi

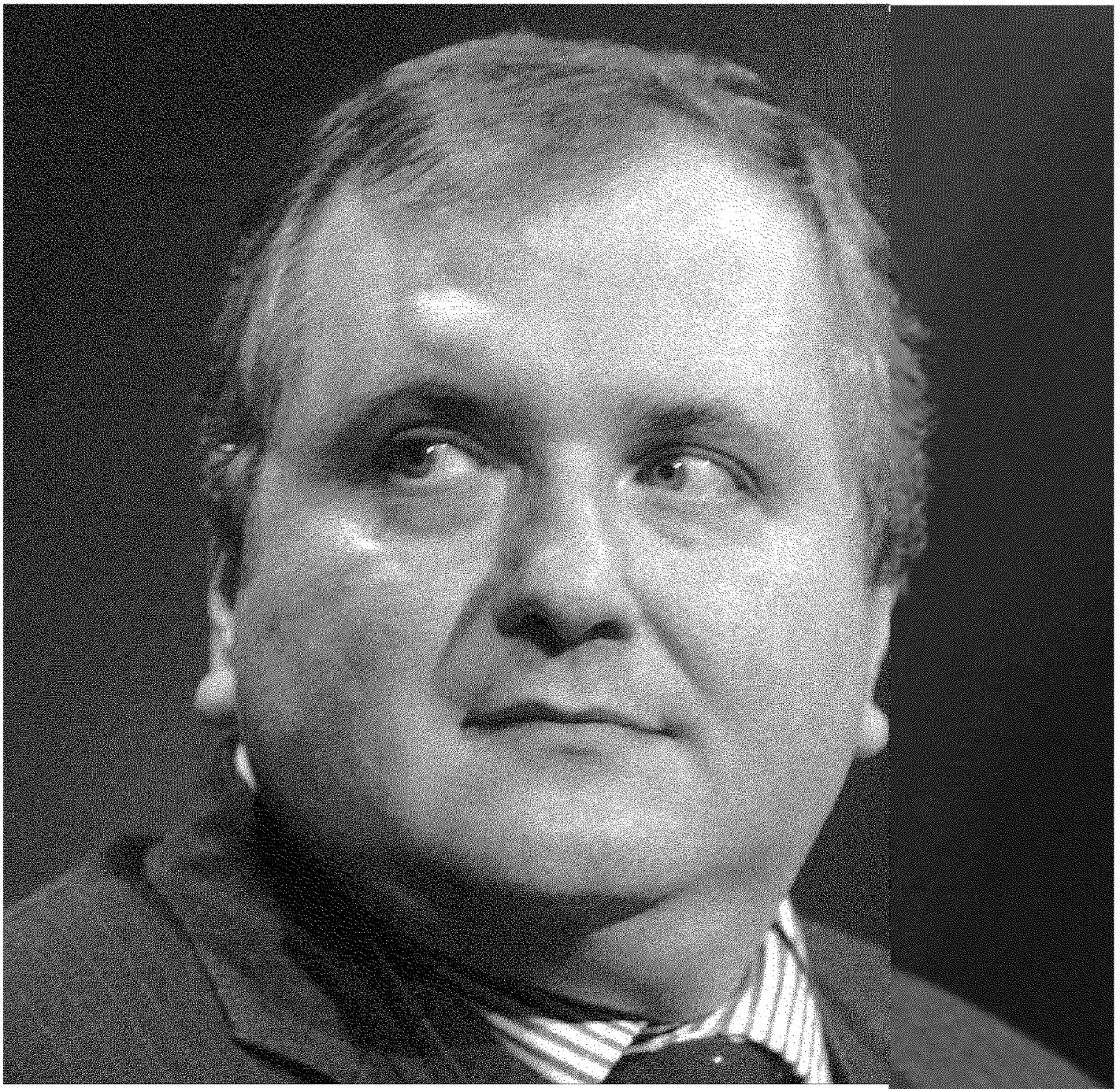
È intollerabile che non si abbiano garanzie di una conservazione protetta e della distruzione dei dati

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 12-03-2009
Pagina 2/3
Foglio 5 / 5

www.ecostampa.it



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 15
Foglio 1

www.ecostampa.it

La sentenza della Consulta. Accolti i ricorsi dei Governi Prodi e Berlusconi

«Abu Omar, segreto di Stato violato dai magistrati milanesi»

Donatella Stasio
ROMA

I magistrati di Milano hanno violato il segreto di Stato nel processo sul rapimento di Abu Omar, limitatamente, però, all'acquisizione di tre documenti (sequestrati durante la perquisizione nella "base" del Sismi di via Nazionale, a Roma, ma già eliminati dal processo perché irrilevanti), alle dichiarazioni rese, durante l'incidente probatorio del 30 settembre 2006, dal maresciallo dei carabinieri Luciano Pironi (uno degli esecutori materiali del sequestro, che ha confessato di aver agito su richiesta del Sismi) e all'ammissione, in dibattimento, di alcune prove testimoniali (agenti e funzionari del Sismi). La Corte costituzionale, insomma, ha dato ragione solo in parte ai Governi Prodi e Berlusconi, annullando parzialmente la richiesta di rinvio a giudizio, il relativo decreto emesso dal Giudice dell'udienza preliminare, nonché l'ordinanza con cui il Tribunale, il 14 maggio 2008, ha dato via libera alle testimonianze degli 007, sia pure con la garanzia che non sarebbero state poste domande «generiche, tese a ricostruire la tela dei più ampi rapporti Cia/Sismi», coperti dal segreto di Stato. Successivamente, il Governo Berlusconi aveva precisato che il segreto copre «qualsiasi rapporto tra i servizi italiani e stranieri ancorché in qualche modo collegato o collegabile con il fatto storico meglio noto come sequestro Abu Omar». Una precisazione che rischiava di diventare un ostacolo all'accertamento delle responsabilità individuali nel sequestro; perciò il giudice Oscar Magi si era rivolto alla Corte. Che, però, ha respinto il ricorso.

Il processo, dunque, andrà avanti lo stesso, sia pure con una serie di paletti. Per comprenderne la portata bisognerà attendere le motivazioni del verdetto della Consulta, reso noto ieri sera, con un comunicato stampa. Il processo riprende il 18 marzo e non è detto che per quella data la sentenza sarà depositata.

LE REAZIONI
Il processo va avanti
L'avvocato dello Stato: «Vittoria piena». Ma per i Pm «quasi nulla è stato accolto del ricorso della Presidenza»

Secondo l'Avvocato dello Stato, Francesco Caramazza, «è una vittoria piena, un sei a zero» (tanti erano i conflitti all'esame della Corte, tra quelli del Governo e quelli dei magistrati milanesi); ma Alessandro Pace, avvocato della Procura di Milano, non è affatto d'accordo su questa lettura. Anzi, la ribalta. Anzitutto perché la Corte ha salvato tutte le intercettazioni, respingendo la tesi del Governo secondo cui sarebbero state, invece, coperte dal segreto di Stato. In secondo luogo perché i tre documenti "incriminati" (secretati solo dopo l'acquisizione e il deposito nel fascicolo) non sono mai stati considerati rilevanti dalla Procura, tant'è che, su sua iniziativa, sono stati poi eliminati dalle carte del dibattimento. Quanto all'incidente probatorio di Pironi, svoltosi il 30 settembre 2006, e al relativo verbale con le sue ammissioni, analoghe dichiarazioni erano state rese in precedenza dallo stesso Pironi e sono ripetibili in dibattimento.

Sarà il giudice Magi a stabilire se e quanto regga il rinvio a giudizio dei 32 imputati del rapimento, tra cui l'ex direttore del Sismi Niccolò Pollari, con il venir meno dei tre documenti Sismi sequestrati a via Nazionale e del verbale di incidente probatorio di Pironi. In caso di risposta affermativa (molto probabile, anche alla luce delle numerose altre prove raccolte), il dibattimento andrà avanti. Più complessa è l'altra questione che Magi dovrà risolvere, riguardante il peso del segreto di Stato sulle deposizioni testimoniali dei funzionari del Sismi che, durante le indagini, avevano riferito di aver agito d'accordo con gli 007 americani. Dalla sentenza della Corte si capirà se si è voluto vietare in assoluto questo tipo di testimonianza o, come sembra più probabile, soltanto le domande sulla rete dei rapporti tra Sismi e Cia, non anche quelle sui rapporti tra i singoli soggetti, per di più identificati e imputati, che hanno preparato il sequestro.

Fini «garante» sui regolamenti

«Abu Omar, segreto di Stato violato dai magistrati milanesi»

ISPIRATO DAL PASSATO, PROGETTATO PER IL FUTURO.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA CASSAZIONE DÀ RAGIONE A CASELLI: RISARCITO

«Giustizia partigiana», frase vietata

L'ex procuratore di Palermo Giancarlo Caselli (*nella foto*) sarà risarcito. Come pure il suo collega, il sostituto procuratore Guido Lo Forte. I giudici di Cassazione hanno infatti stabilito che è reato diffamatorio accusare i magistrati di esercitare una «giustizia partigiana». Caselli e Lo Forte erano stati descritti con toni di questo tenore sul quotidiano *Oggi Sicilia* che, nel luglio '99 aveva titolato «Se la giustizia appare troppo partigiana». Da lì era scaturita la denuncia dei due giudici. Il reato di diffamazione era stato dichiarato prescritto dalla Corte d'appello di Caltanissetta nel febbraio 2008, ma la Cassazione ha confermato invece il risarcimento per la «valenza diffamatoria motivata e coerente con i principi giuridici in tema di offesa».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA CONSULTA SUL CASO ABU OMAR

«I giudici hanno violato il segreto di Stato»

Il pronunciamento della Corte costituzionale è relativo alla vicenda processuale del rapimento dell'ex imam
La Procura di Milano aveva indagato e rinviato a giudizio l'ex capo del Sismi Niccolò Pollari e 26 agenti Cia

Luca Fazzo

L'attività dei servizi segreti ha delle zone d'ombra in cui la magistratura non può spingersi a scavare, a meno che non venga a questo autorizzata dal potere politico. E se il consenso del governo non c'è, indagare sui servizi non si può: neanche di fronte a reati gravi come il sequestro di persona. Se queste indagini vengono compiute - se si perquisiscono, intercettano e interrogano gli 007 come normali cittadini - si compie un abuso e si viola in modo intollerabile il segreto di Stato, strumento indispensabile di tutela della sicurezza della Nazione.

È questo, in sintesi, il senso della pronuncia che arriva ieri sera dalla Corte costituzionale. Nello scontro senza esclusioni di colpi tra la Procura di Milano e il potere politico - impersonato dai governi di Romano Prodi prima e Silvio Berlusconi poi - la Consulta assegna senza incertezze torti e ragioni. Dà ragione al governo, alla sua decisione di apporre ripetutamente il segreto di Stato sulla vicenda di Abu Omar, il terrorista islamico sequestrato a Milano nel febbraio 2003 da una squadra della Cia. E dà torto alla Procura e al tribunale milanesi, che ripetutamente avevano invocato il diritto della legge, e della uguaglianza davanti a essa di tutti i cittadini, contro le esigenze di tutela dell'attività dell'intelligence.

«Siamo di fronte a un allargamento abnorme del segreto di Stato», aveva scritto alla Consulta Oscar Magi, il giudice che sta processando agenti del Cia e del Sismi accusati del sequestro, accusando il governo di coprire col segreto «fatti eversivi dell'ordinamento costituzionale». La Corte costituzionale gli ha dato torto. Soppesate le due esigenze cruciali della collettività - quello alla sicurezza nazionale e quello alla uguaglianza davanti alla legge - la Consulta sceglie il diritto dello Stato alla sicurezza.

Per il processo Abu Omar è una mazzata dalle conseguenze, per ora, incalcolabili. Viene annullato parzialmente il decreto di rinvio a giudizio. In teoria, tutto potrebbe tornare alla fase delle indagini preliminari. Oppure il processo potrebbe andare avanti a carico degli 007 americani sui quali vi sono pesanti indizi non annullati dalla sentenza di ieri. Di sicuro per Nicolò Pollari, ex direttore del Sismi, e per il suo ex capo del controspionaggio Marco Mancini, travolti dall'inchiesta per sequestro di persona, si apre invece la strada per uscire dai guai. Alla prossima udienza, fissata per il 17 maggio, il giudice Magi dovrà decidere come andare avanti. E assieme a lui dovrà decidere cosa fare la Procura milanese, che sull'inchiesta Abu Omar aveva investito veramente molto, indagando Pollari e altre 34 persone, fra cui 26 agenti Cia.

In particolare, secondo quanto si apprende ieri sera, la Consulta avrebbe dichiarato illegale l'utilizzo nell'inchiesta di documenti acquisiti dalla Procura di Milano facendo irruzione nelle sedi del Sismi, e messi - senza alcun omissis - alla base della richiesta di rinvio a giudizio. E vengono respinti i ricorsi del giudice e della Procura contro le missive con cui Berlusconi nei mesi scorsi vincolava al silenzio gli 007 chiamati a testimoniare.

DECISIONE Accolti in parte i ricorsi presentati dai governi Prodi e Berlusconi

LA CONSULTA SUL CASO ABU OMAR
«I giudici hanno violato il segreto di Stato»
Caro ministro Alfano, le spiego perché la giustizia ha il freno tirato
la testimonianza

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 12-03-2009
Pagina 14
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Caro ministro Alfano, le spiego perché la giustizia ha il freno tirato

di **Stefano Lorenzetto**

Se c'è una verità che la tempesta perfetta chiamata crisi economica sta insegnando a tutti è questa: dobbiamo cambiare abitudini. Molte cose che facciamo da anni per inerzia non possiamo più continuare a farle nello stesso identico modo. C'ero arrivato da parecchio tempo in privato. Mi sono definitivamente persuaso dopo aver passato una mattinata al Palazzo di giustizia di Milano. Lì ho capito che il pur volenteroso Angelino Alfano s'è prefisso un compito immane. Mi creda, signor ministro: l'unica riforma possibile è infilare l'apparato giudiziario nel Bravo Simac.

Spiego perché. Circa un mese fa comincio a ricevere, con periodicità quasi settimanale, raccomandate da un avvocato di Bologna che difende un giornalista (mai conosciuto in vita mia), il quale è sotto processo per diffamazione su querela di un noto personaggio del jet set. Si chiamano «atti di intimazione testimoniale»: sono obbligato a riferire in aula, appunto in qualità di testimone, circostanze che potrebbero essere a mia conoscenza. Quali, lo ignoro. Solo che lo studio legale spedisce le raccomandate due o tre giorni prima dell'udienza, e per di più in redazione anziché a casa mia, cosicché io lo vengo sempre a sapere in ritardo.

Finalmente, alla quarta o quinta intimazione, riesco a presentarmi a Milano. L'avvocato del *Giornale*, fra l'altro, mi aveva informato che in caso di persistente renitenza avrei rischiato «l'accompagnamento coattivo a mezzo della forza pubblica nonché la condanna al pagamento di un'ammenda» (di 500 euro, pare). Non sono l'unico convocato: con me devono testimoniare gli amici e colleghi Pierluigi Magnaschi e Claudio Sabelli Fioretti; il direttore degli Affari legali della Rai, Rubens Esposito; il presidente della casa produttrice di format televisivi Endemol, Marco Bassetti; il presidente della Camera nazionale della moda, Mario Boselli; e via vippeggiando. Che cosa mai vorrà sapere il giudice da tutti noi? Mistero.

Ho dovuto mettermi in viaggio alle 7 per essere un'ora prima all'ingresso. Lunga coda. Si entra tre per volta. Svuotamento delle tasche. Suona l'allarme del metaldetector. Quale arma nasconderò? Mi passano gli abiti col rilevatore elettromagnetico: ohibò, salta fuori una bustina di caramelle balsamiche Fisherman's Friend. «L'interno è foderato di stagnola», mi assolve il vigilante.

Nell'androne c'è più ressa che in un suk. Salgo al terzo piano, VII sezione penale. Sorpresa: trovo un altro amico chiamato a testimoniare, Marco Benatti, noto imprenditore del ramo pubblicità. All'ispezione giù di sotto è stato più fortunato di me: ha dovuto soltanto appoggiare lo zainetto, con dentro pc portatile, cellulare, agende, insomma mezzo ufficio, sul nastro trasportatore dei raggi X. La guardia giurata al monitor non ha visto che in una tasca c'era un coltello da campeggio. Non male, come controlli di sicurezza.

Le nebbie cominciano a diradarsi. Da me intervistato quattro anni fa sul *Giornale*, Benatti aveva dichiarato che lui non era in grado d'influenzare con la pubblicità i palinsesti televisivi, non essendo mai stato «né parrucchiere né imputato per spaccio di cocaina». L'affermazione gli era valsa una querela da parte di un manager dello spettacolo al quale si adattavano entrambe le situazioni. Quell'impresario negava d'essere stato uno spacciatore di droga. Adesso scopro che il giornalista a me ignoto è sotto processo per aver ripreso l'intervista col pubblicitario. Il querelante è lo stesso che trascinò in giudizio Benatti, ovviamente. È su questo punto che il signor giudice vorrà ascoltarmi?

Attendo paziente il mio turno sulle panche di pietra del corridoio. Mi chiamano in aula. Presto il giuramento di rito. Un avvocato mi chiede se intervistai Benatti e se egli fece l'affermazione contestata. Resto di stucco. E mi avete costretto a venire fin qui per questo? Vorrei che per me rispondesse Monsieur de La Palisse: scusate tanto, ma non avete lì davanti la fotocopia dell'intervista uscita sul *Giornale*? Seconda domanda: «Sa se l'intervista ebbe uno strascico giudiziario?». Mi par di sognare. Scusate tanto, ma non avete lì davanti la fotocopia di un mio secondo articolo, uscito un anno dopo, in cui scrivevo che Benatti fu querelato dal manager di veline, attori e cantanti e che il procedimento giudiziario a carico del pubblicitario venne archiviato dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Monza perché la circostanza riferita era assolutamente autentica? Risulta infatti dagli atti che l'impresario non solo era stato imputato, come asseriva Benatti, bensì anche condannato con sentenza esecutiva per spaccio di droga, reato che comportò la custodia cautelare in carcere dal marzo al giugno 1989.

Fine dell'interrogatorio. Durata: cinque minuti scarsi. Ricapitolando: il processo ruotava attorno a una sentenza – mai impugnata e dunque passata in giudicato – con cui la Corte d'appello di Venezia condannò l'agente delle star a un anno e sei mesi di reclusione e a una multa di 2 milioni di lire «per aver, in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, più volte acquistato e detenuto e venduto a terzi non modiche quantità di sostanza stupefacente». E i giudici di Milano hanno perso un'intera mattinata per farsi confermare da me che esiste una sentenza di condanna emessa dai loro colleghi di Venezia. Ma non potevano procurarsela? Ne ho una copia persino io! A futura memoria fornisco gli estremi di repertorio con cui è rintracciabile presso il tribunale di Verona, un tempo città di residenza dell'imputato: «N.319/89 R.G. - N. 235/89/A P.M. - N. 133 SENT. R.A.». Formula esoterica, ma sono sicuro che lorsignori la prossima volta sapranno finalmente dove mettere le mani.

Siamo al teatro dell'assurdo, caro ministro Alfano. Come si può pretendere che la macchina della giustizia funzioni finché resterà ancorata a simili minuetti borbonici? C'è un signore piuttosto famoso che da anni va sostenendo di non aver mai avuto nulla a che fare con lo spaccio di droga e ripete questa incredibile bugia non sol-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

tanto sui giornali ma persino nelle aule giudiziarie. Anzi, arriva addirittura a querelare chi, sentenze alla mano, sostiene il contrario. Evidentemente è sicuro di farla franca. E da che cosa gli deriva questa certezza d'impunità? Dal fatto che nessuno, men che meno i magistrati, si prenderà la briga di scartabellare negli archivi giudiziari delle città in cui fu condannato tanti anni fa. Del resto come fai a cercare un atto se ne ignori l'esistenza?

Capito come s'intasa la macchina della giustizia, come si accumulano procedimenti su procedimenti e udienze su udienze? Praticamente si dibatte ogni giorno sul nulla. Mi permetto quindi di suggerire la riforma più urgente: un archivio nazionale accessibile a chiunque via Internet, in ordine alfabetico, che raccolga non dico tutte le sentenze di condanna o di assoluzione emesse nei vari gradi di giudizio, ma almeno quelle definitive. Perché o si garantisce al popolo italiano il sacrosanto diritto di sapere, consultando alla lettera «L», se a carico del cittadino Lorenzetto Stefano è mai stata pronunciata una condanna, oppure va immediatamente tolta per coerenza quella pomposa formula, «In nome del popolo italiano», che compare sul frontespizio delle sentenze.

So benissimo che la riforma della giustizia contempla il cosiddetto «processo telematico», cioè la progressiva informatizzazione degli archivi. Ma non capisco perché occorra tirarla tanto in lungo. Nel 2007 la Cassazione ha definito 47.959 procedimenti penali. Suddivisi per il numero delle province italiane, fanno meno di 450 fascicoli per città. Trasformare in un Pdf visionabile al computer la sentenza di 31 pagine per cui sono stato convocato a Milano ha richiesto con lo scanner di casa mia 8 secondi a foglio, circa 4 minuti. Se ogni tribunale d'Italia facesse altrettanto con le sentenze di propria competenza passate in giudicato non impiegherebbe più di una trentina d'ore l'anno. Una settimana di lavoro di un addetto della cancelleria. Manca il personale? Mi offro volontario, gratis, per la mia città. Consegnate a me le sentenze - tanto sono pubbliche, no? - e io nei ritagli di tempo ve le renderò immortali e indistruttibili infilandole nel vassoio della stampante HP Office Jet 7780, che fa tutto da sola e le trasforma in file Pdf (acronimo, per chi non lo sapesse, di *portable document format*, formato per documenti esportabili).

Postilla. Nessuno s'è degnato di spiegarmi chi paga le spese di trasferta dei testimoni e le giornate di lavoro perse dai medesimi, alcuni dei quali costretti a raggiungere Milano partendo da Roma o dalle montagne di Lavarone. In compenso sono riuscito a spiegarmi da solo come mai l'Italia abbia il record europeo del numero di avvocati, ben 213.081, contro i 139.789 del civilissimo Regno Unito: a parità di popolazione, quasi cinque volte più della Francia. Ecco una categoria che, insieme con i becchini, non risentirà mai della crisi.

stefano.lorenzetto@ilgiornale.it

IN AULA Domande inutili, buone solo per far perdere tempo ai testimoni

BUROCRAZIA Mi offro volontario per fotocopiare le sentenze definitive archiviate su carta

BLA BLA I procedimenti si accumulano perché si dibatte ogni giorno sul nulla

TRIBUNALE Al controllo del metaldetector, non sfuggono le caramelle, ma soltanto i coltelli...

«I giudici hanno violato il segreto di Stato»
Caro ministro Alfano, le spiego perché la giustizia ha il freno tirato
la testimonianza

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.